

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME V-1978

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

« Di Santorre Debenedetti, morto di settant'anni a Giaveno presso Torino il 17 dicembre 1948, il solo romanista della vecchia generazione ancora 'in servizio', e di quella e a fortiori delle successive incomparabilmente il primo, che impronta serba la cultura italiana generale? ». Incominciava così un memorabile ricordo di Debenedetti, scritto a caldo e poi, anche recentemente, ristampato. Commemorando, al tempo stesso, il centenario della nascita (30 settembre 1878) e il trentennale della morte (17 dicembre 1948), la direzione di « Medioevo Romanzo » non pretende dare una risposta articolata all'interrogativo, ma è consapevole di offrire un segno certo del continuo e direi sempre crescente stimolo dato da Debenedetti alla filologia italiana, specie per ciò che riguarda la poesia delle origini, siciliana in particolare, la storia del testo delle opere ariostesche (argomento qui non toccato per motivi di cronologia) e i provenzalisti e gli editori di poesia antica nel Cinquecento.

Non è stato facile abbozzare con qualche coerenza la lista degli inviti per questo volume commemorativo. Gli allievi superstiti del Debenedetti sono pochi (fu allontanato dall'insegnamento nel 1938, in seguito alle leggi razziali; quando lo riprese dopo la liberazione era sofferente di cuore, e del resto « sdoppiato »: pochi fedeli cercavano la sua aula a Torino, e poi fecero regolarmente la spola con Giaveno, di dove non poteva più muoversi). Si aggiunga che, parlatore sottile e ironico, senza cedimenti all'enfasi o alla divulgazione, non fece mai scuola, come si dice, anche

se poté vantare tra i suoi allievi studiosi di rango. Tra i contributori sono stati in qualche modo suoi discepoli Contini e Dionisotti, nell'ultima infornata De Vendittis e Segre; legato a lui da tempo era Cordié. Altri, filologi affermati ma anche studiosi giovani e giovanissimi, sono stati invitati perché operanti in campi in cui è stata determinante l'opera del Debenedetti.

Questo fascicolo contiene dunque, dopo un appassionato ricordo di Debenedetti scritto da Dionisotti, contributi in ordine alfabetico di autore in cui vengono studiati scritti editi, ma anche inediti, di Debenedetti (Contini, Corti, Varvaro), o affrontati argomenti a lui cari, sicché il rinvio, esplicito o implicito, al suo lavoro è un tema ricorrente: linguistica sarda (Merzi), poesia italiana delle origini (Avalle — già successore del Debenedetti sulla cattedra di Torino, Antonelli, Menichetti, Minetti), studi sulla « Giuntina » (De Robertis), tardi trovatori (Bertolucci Pizzorusso), poesia per musica (Ziino), Simone Prodenzani (Carbone-Roncaglia). Soggetti cari a Debenedetti, anche se non studiati sistematicamente, sono pure Bono Giamboni (Segre) e la lingua del Folengo (Cordié).

A questo discorso rivolto agli addetti ai lavori (e già gli scritti qui raccolti permetterebbero di descrivere lo stato della filologia romanza trent'anni dopo la morte di questo suo altissimo rappresentante) si aggiunge quello più generale voluto dal presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino, Norberto Bobbio, e pronunciato, oltre che da lui, da Contini e Segre: esso verrà pubblicato, in apposito fascicolo degli « Atti », insieme con la bibliografia delle opere edite e inedite di Debenedetti. Notizia che interessa certamente tutti i romanisti, insieme con quella dell'istituzione di un « Fondo Santorre Debenedetti » presso l'Istituto di Filologia Romanza di Pavia: in esso sono depositati tutti i manoscritti del Debenedetti, in corso di già avanzata classificazione e sistemazione.

CESARE SEGRE